

GEOGRAFÍA SOCIAL

Permanencias, cambios
y escenarios futuros

• • • • •
EDICIÓN A CARGO DE

Juan M. Trillo Santamaría

Lucrezia Lopez

Rubén C. Lois González

GEOGRAFÍA SOCIAL

Permanencias, cambios y escenarios futuros

Editado por:

JUAN M. TRILLO SANTAMARÍA

LUCREZIA LOPEZ

RUBÉN C. LOIS GONZÁLEZ

Geografía social: permanencias, cambios y escenarios futuros / Editado por Juan M. Trillo Santamaría, Lucrezia Lopez y Rubén C. Lois González — Madrid: Asociación Española de Geografía; Santiago de Compostela: Universidade de Santiago de Compostela, Grupo de Análise Territorial (ANTE) GI-1871, 2022.

ISBN: 978-84-124962-0-8

1. Geografía social. I. Trillo Santamaría, Juan M., ed. lit. II. Lopez, Lucrezia, ed. lit. III. Lois González, Rubén C., ed. lit. IV. Asociación Española de Geografía, ed. V. Universidade de Santiago de Compostela, Grupo de Análise Territorial (ANTE) GI-1871, ed. VI. Título.

911.3:316 Geografía social

© Asociación Española de Geografía, 2022

Editores científicos

Juan M. Trillo Santamaría, Lucrezia Lopez
y Rubén C. Lois González

Publicado por

Grupo de Análise Territorial (ANTE) GI-1871
Instituto Universitario de Estudos e Desenvolvimento de Galicia
Universidade de Santiago de Compostela (Campus Sur)
15782 Santiago de Compostela
<https://www.usc.gal/ante>

Impresión

Campus na Nube

DL: M-25212-2022

ISBN: 978-84-124962-0-8

DOI: <https://doi.org/10.21138/pg.2022.lc>

ÍNDICE

Préface	11
<i>Robert Hérin</i>	
Introducción	13
<i>Juan M. Trillo Santamaría, Lucrezia Lopez y Rubén C. Lois González</i>	
I. Dos reflexiones iniciales sobre la Geografía social italiana y española	
1. L'alba e l'eclissi della Geografia sociale in Italia.....	27
<i>Claudio Cerreti</i>	
2. ¿Una oportunidad perdida de geografía social? Geografía y sociología en España 1960-1980.....	41
<i>Josefina Gómez Mendoza</i>	
II. La Geografía social en los entornos urbanos: la ciudad como permanente escenario de múltiples apropiaciones, lecturas y conflictos	
3. Nel segno della gentrification: un possibile quadro interpretativo per l'analisi di quartieri «in transizione»	69
<i>Camilla Giantomasso</i>	
4. Sopravvivere in tempo di crisi. Il cohousing	77
<i>Marisa Malvasi</i>	
5. Ripensare i centri storici. Prospettive di ricerca a partire dall'esperienza dell'Urban Innovation Lab a Firenze.....	97
<i>Mirella Loda, Matteo Puttilli</i>	
6. Il rione Esquilino e il capitale associativo territoriale nei percorsi partecipativi e nei processi di micro-governance	109
<i>Mattia Tebourski</i>	
7. Non-Representational Testaccio	123
<i>Daniele Pasqualetti</i>	
8. Niveles de formalidad. Algunas reflexiones sobre las presentaciones artísticas en espacios públicos	139
<i>Giulia Oddi</i>	
9. Enfoques en el estudio de la segregación de las clases altas en la ciudad contemporánea	153
<i>Elia Canosa Zamora y Ángela García Carballo</i>	

10. Ciudades para vivir vs. Ciudades para visitar. El turismo como factor de segregación urbana	167
---	-----

Carmen Mínguez, Asunción Blanco-Romero y Alfonso Fernández-Tabales

11. Laboratorio de gobernanza transfronteriza. Agenda Urbana para la Eurociudad del Guadiana (Portugal-España).....	179
---	-----

Jesús Felicidades García, María de los Ángeles Piñeiro Antelo y Francisco J. Pazos García

III. La Geografía social es también rural: de las áreas de interior a los espacios naturales protegidos

12. Las áreas de interior en Italia: revisión y análisis de su aproximación en las últimas décadas	195
--	-----

Antonietta Ivona y Lucrezia Lopez

13. Géographies sociales pour les « zones intérieures ». Des confins qui territorialisent : le cas des Sicani (Sicile).....	205
---	-----

Francesca Sabatini

14. La agricultura social, una actividad del ámbito de la Geografía Social. Cataluña como referencia.....	219
---	-----

Antoni F. Tulla Pujol y Ana Vera Martín

15. El espacio geográfico bajo el prisma de la geografía social: las reservas de la biosfera entre saber y poder	235
--	-----

Ana González-Besteiro y Raúl Romero-Calcerrada

16. Monte Pindo, ¿el parque natural «deseado» —aunque «imposible»— en Galicia? Una lectura desde la Geografía social	253
--	-----

Luis Martín Agrelo Janza y Juan M. Trillo Santamaría

IV. La Geografía social de la inmigración: al encuentro de los/as Otros/as

17. Teoría y praxis del diálogo social con inmigrantes en la Andalucía actual	267
---	-----

Carmen Indrani, Juan F. Ojeda, Álvaro Rodríguez, Edileny Tomé y F. José Torres

18. Movilidades diferenciadas en la nueva emigración española a Europa.....	283
---	-----

Alberto Capote Lama y Belén Fernández Suárez

19. Reflexiones en torno a la geografía y la interculturalidad.....	299
---	-----

Salvador Beato Bergua y Noelia Bueno Gómez

20. Oltre il «qui» e l'«altrove». Narrative Turn e sguardo cosmopolita come orizzonte di studio delle territorialità migranti.....	311
--	-----

Gianluca Gaia y Raffaele Cattedra

V. Otras propuestas para la Geografía social: turismo, economía civil y cooperación al desarrollo

21. Geografía Social del Turismo. Una mirada crítica a la racionalidad geográfica en el campo de estudios del turismo en España.....	329
<i>Alfonso Fernández-Arroyo López-Manzanares</i>	

22. Viaggio nei luoghi dell'Economia Civile	343
<i>Mariateresa Gattullo</i>	

23. Fronteras en América Latina. La Geografía (Geometrías, Redes y Cooperación) para el Desarrollo Humano.....	359
<i>José Carpio Martín</i>	

Epílogo

24. Geografía social: un camino abierto. Algunas consideraciones finales	373
<i>Isabelle Dumont</i>	

5. Ripensare i centri storici. Prospettive di ricerca a partire dall'esperienza dell'Urban Innovation Lab a Firenze

Mirella Loda
Università degli Studi di Firenze
mirella.loda@unifi.it

Matteo Puttilli
Università degli Studi di Firenze
matteo.puttilli@unifi.it

1. Introduzione

Questo contributo propone una riflessione sulle prospettive attraverso le quali studiare i centri storici urbani, con specifica attenzione al caso delle città d'arte e al ruolo che la geografia sociale può giocare in tale ambito di ricerca. L'ipotesi di partenza è che, tanto nel dibattito pubblico quanto in parte della trattazione accademica, l'attenzione ai centri storici sia viziata da un'ambiguità di fondo, vale a dire dalla tendenza a identificare il centro storico con la città, o più precisamente con l'idea di città. Tale identificazione, che deriva dalle stesse origini storiche della città ma che resiste oggi anche di fronte alle molteplici forme che il fenomeno urbano ha assunto in età contemporanea, induce una postura di ricerca in molti casi ideologizzata, che legge il centro storico attraverso la sola lente del conflitto sociale tra processi di esclusione e privatizzazione, da un lato, e di contestazione e riappropriazione, dall'altro.

Senza negare il contributo che tali letture possono offrire alla comprensione di alcuni specifici fenomeni urbani, il lavoro ne evidenzia al contempo alcuni limiti e propone una prospettiva di ricerca sui centri storici di tipo progettuale, orientata cioè tanto all'analisi dei problemi, quanto alla ricerca di soluzioni. Tale prospettiva, a nostro avviso, deve necessariamente partire dal depotenziamento della carica simbolica assunta dal centro storico, calandolo nel più ampio contesto dei processi di riconfigurazione delle funzioni urbane alla dimensione metropolitana e regionale, e dallo sforzo di individuare soluzioni concrete per i problemi di volta in volta trattati.

Il testo propone un'applicazione esemplificativa di tali riflessioni, illustrando il contributo offerto dal Laboratorio di Geografia Sociale (LaGeS) dell'Università di Firenze nell'ambito dell'Urban Innovation Lab, un laboratorio di progettazione promosso dal Comune di Firenze per raccogliere idee e stimoli che contribuiscano al rinnovamento degli strumenti di pianificazione urbanistica cittadina. Attraverso il coinvolgimento e la partecipazione di studenti del corso di laurea magistrale in Geography, Spatial Management, Heritage for International Cooperation dell'Università di Firenze, l'attività di progettazione ha dato origine a due proposte denominate rispettivamente *FoodDiverCity* e *Fermate in movimento*, che tentano di contribuire operativamente al miglioramento della qualità della vita e della fruizione degli spazi urbani a una scala metropolitana.

2. I centri storici come idea della città

La coincidenza tra centro storico e immagine della città è data, in prima battuta, dalla stessa genesi storica del fenomeno urbano. La presenza delle mura che, per funzioni amministrative e difensive, circondavano le città nel passato mettevano in chiara evidenza la distinzione tra città e non-città, tra dentro e fuori: in altri termini, la città sorge dal suo centro in quanto originariamente non era altro che il centro stesso, e al di fuori di esso vi era la campagna. Com'è ovvio, le trasformazioni del fenomeno urbano in epoca moderna e contemporanea hanno profondamente sradicato tale coincidenza originaria, e lo stesso termine città ha perso via via aderenza spaziale, per designare in senso generico aree diversamente urbanizzate, per scala, estensione, funzioni, ecc. (Cattedra e Governa, 2011). Non è un caso che la nota (e altrettanto discussa e per certi versi ambigua) prospettiva teorica dell'urbanizzazione planetaria (Brenner e Schmid, 2015) nasce esattamente dalla messa in discussione *tout court* della città come porzione di spazio discreta o come oggetto spazialmente delimitato: al contrario, l'espansione dell'urbano è a tutti gli effetti uno dei tratti distintivi della globalizzazione, non solo come fenomeno fisico ma anche in termini di diffusione di stili di vita di fatto urbani, vale a dire sia sul piano della *villes* come insieme di oggetti fisici e materiali, sia della *city* intesa come insieme di modi di abitare (per riprendere la distinzione utilizzata recentemente da Sennett, 2018).

Nonostante tale configurazione planetaria del fenomeno urbano, la sovrapposizione con il centro storico rimane come un tratto distintivo dell'idea di città, perlomeno nel contesto europeo e in particolar modo nella realtà delle cosiddette città d'arte, vale a dire quelle città caratterizzate da un riconosciuto (e spesso codificato) patrimonio culturale, nella maggior parte dei casi come lascito di quell'epoca in cui città e centro storico, di fatto, coincidevano. In altri termini, l'idea comune che tende a riconoscere la città storica come il luogo in cui giace il patrimonio culturale della città, e che in quanto tale è meritevole di peculiare attenzione come testimonianza del passato e del «carattere» del luogo (Kropf, 1996), non è venuta meno con l'avanzare della modernizzazione, e si è anzi ulteriormente consolidata.

Al rafforzamento del legame elettivo tra il centro storico e l'idea della città hanno senz'altro contribuito numerosi fattori e processi che non è possibile richiamare nei dettagli, salvo due che meritano a nostro avviso particolare menzione proprio perché specificatamente legati al caso delle città d'arte:

- L'espansione e la massificazione del turismo, e la conseguente necessità per le città di posizionarsi nei mercati turistici internazionali. Il centro storico, in tale contesto competitivo, costituisce un fattore di branding e di distinzione nell'offerta delle diverse destinazioni turistiche particolarmente efficace, comunicabile e accessibile, che si impone sul più ampio contesto urbano e territoriale di cui fa parte.
- L'influenza di agenzie internazionali come l'UNESCO nell'indurre, seppure in via indiretta, le amministrazioni locali ad agire per vedere riconosciuto il

centro storico o alcune sue parti come specifica espressione di quell'eccezionale valore universale che identifica i siti patrimonio dell'umanità.

Entrambi questi processi operano congiuntamente in un duplice processo, che alcuni autori hanno definito come *heritage producing machine* (Gravari-Barbas, 2018): non soltanto concorrono a strutturare l'immagine della città attorno al suo centro storico, ma allo stesso tempo attribuiscono a quest'ultimo una specifica funzione strettamente legata al loisir e alla fruizione ricreativa e culturale.

È altresì opportuno specificare che, sebbene non tutti i contesti urbani siano evidentemente interessati allo stesso modo da turismo di massa né fatti oggetto di riconoscimento da parte di agenzie internazionali, nondimeno la transizione dei centri storici da funzioni residenziali a spazi di consumo e fruizione (commerciale e culturale che sia) è più che trasversale, inserendosi perfettamente nelle trasformazioni dell'urbano alla scala planetaria (tra le quali, ad esempio, lo svuotamento delle aree centrali di attività produttive), e costituisce un orientamento generale che guida e pervade le politiche alle diverse scale.

3. I centri storici, tra approcci ideologici e geografie sociali

Le semplificazioni concettuali sopra richiamate sono visibili anche in quelle istanze che contestano e denunciano gli effetti maggiormente distorsivi dei processi di trasformazione che investono le città contemporanee. La riduzione dell'idea di città al suo centro storico rischia di indurre, infatti, una lettura ideologica delle questioni urbane, che vengono polarizzate in una irrinunciabile tensione tra estremi opposti: le forze snaturanti e gentrificanti del mercato, da un lato, e le forze sociali di contestazione, rivendicazione e riappropriazione dall'altro; l'asservimento degli spazi urbani alle logiche del consumo, da un lato, e il recupero dei valori, dell'identità e dei beni pubblici dall'altro.

È, quest'ultima, un'impostazione che già Koch e Latham (2012) imputavano anche ad alcune prospettive di ricerca maturate nell'ambito degli studi urbani (inclusi quelli collocabili nell'ambito della geografia sociale) e variamente ispirati alla *critical urban theory* di matrice anglosassone (la quale moltissimo deve, peraltro, alla traduzione piuttosto tardiva di teorie e autori continentali in lingua inglese, si pensi al «diritto alla città» di Lefebvre, 1968). Facendo esplicito riferimento allo studio degli spazi pubblici urbani (uno dei temi sui quali anche la geografia sociale italiana si è più recentemente esercitata, specie nel contesto dei centri storici), gli autori rilevano come, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, siano stati ampiamente prevalenti approcci orientati ad analizzare le dinamiche socio-spaziali sotto la lente dei conflitti sociali, e più nello specifico di un trittico di problematiche assunte come variabili strutturali e, di conseguenza, ricorrenti: l'ineluttabilità dei processi di esclusione spaziale, di marginalizzazione e di segregazione; la pervasività dei processi di privatizzazione, di sottrazione e di erosione degli spazi pubblici; la democraticità dei movimenti di rivendicazione, di contestazione e di opposizione sociale.

Simili approcci hanno senz'altro il merito di cogliere la natura sensibile di alcuni dei processi che investono i centri urbani contemporanei; tuttavia, se e quando

estesi al centro storico come contesto in cui molte delle problematiche sociali oggetto di attenzione critica trovano la loro spazializzazione, rischiano di reiterare l'idea che proprio nel centro, e solo qui, siano in gioco il destino della città e la sua identità più profonda. Ne sono un esempio recente, nonché un riflesso, alcune delle soluzioni prospettate come risposta agli impatti economici della pandemia globale, dai quali proprio i centri storici delle città d'arte sono stati maggiormente investiti. Infatti, nei momenti in cui le misure di contenimento del contagio sono state più rigide, gli spazi dei centri storici si sono rivelati improvvisamente svuotati, privi di abitanti e di quei servizi fondamentali che nel resto della città garantivano e rendevano possibile il mantenimento di una certa vitalità e socialità. In questo scenario, le voci che già prima della pandemia denunciavano l'insostenibilità del modello di sviluppo fondato sull'*overtourism* e ne richiedevano un ripensamento più o meno radicale hanno trovato nuovi e più vigorosi riscontri: nel discorso pubblico e nella retorica politica, oltre che accademica, si sono moltiplicate le denunce della spoliazione materiale e simbolica del centro storico ad opera del turismo di massa e i richiami all'urgenza di restituire il centro alla città, riportando la popolazione ad abitarci e a viverne gli spazi.

Sebbene le premesse di alcuni di questi discorsi pubblici siano del tutto condivisibili, le soluzioni prospettate non solo rischiano di evocare un'immagine nostalgica e romanticizzata, rifacendosi a un presunto passato in cui la situazione del centro storico sarebbe stata diversa, ma soprattutto esprimono una visione ideologica dell'auspicata riappropriazione del centro storico che omette di osservare molte e più complesse dinamiche e contraddizioni che investono il centro storico. Tra queste figurano, ad esempio, la redditività del modello di sviluppo economico per gli operatori economici nei settori della ricettività e della ristorazione, fatto che rende altamente improbabile e altrettanto impopolare una reale messa in discussione radicale del modello di sviluppo; oppure l'apprezzamento da parte dei residenti, tanto quanto dei turisti, di alcune componenti dello spazio pubblico, quali i *dehors*, che in una lettura di impostazione critica potrebbe essere letti come forme di sottrazione e di commercializzazione dello spazio pubblico, mentre sono di fatto utilizzati anche e soprattutto come spazi di socializzazione e di utilizzo della città (Loda e Hinz, 2011); o ancora, in ultimo, la considerazione di alcuni rischi specifici derivanti dal turismo di massa ma poco presenti nel dibattito pubblico, quali l'erosione dell'immagine turistica della città nel segmento maggiormente qualificato della domanda e la conseguente livellazione verso il basso sia della domanda sia dell'offerta turistica, nonché la complessiva redditività del settore (Loda, 2010).

Per ritornare a Koch e Latham (2012), il limite di approcci ideologici allo studio degli spazi urbani e dei centri storici ci sembra essere duplice: da un lato, si tratta di una geografia sociale che non ha valenza pienamente applicata e operativa, in quanto non si interroga a fondo su cosa funzioni e cosa no e su come intervenire nelle questioni urbane; dall'altro lato, soprattutto in contesti altamente gentrificati e iperturisticizzati come i centri storici delle città d'arte europee, rischia di offrire una visione alterata della realtà, enfatizzando la natura di ri-

vendicazioni e posizioni che, pur legittime, non possono realmente mettere in discussione la natura dei processi urbani che denunciano e rischiano di assumere una funzione di testimonianza.

Ci sembra quindi utile presentare una diversa impostazione allo studio dei centri storici che, partendo dall'analisi dei problemi, si interroghi sul contributo progettuale che la geografia sociale è in grado di offrire in termini di soluzioni. A nostro avviso, una simile impostazione progettuale della geografia sociale deve porsi due obiettivi principali: in primo luogo, il depotenziamento della carica simbolica del centro storico, immaginando la città come un continuum spazio-temporale e collocando il suo centro nel più ampio contesto dei processi di riconfigurazione delle funzioni urbane a una scala metropolitana e regionale; in secondo luogo, l'individuazione di soluzioni ai problemi che di volta in volta si presentano, come contributo alla progettazione ed alla concreta gestione degli spazi centrali in un rapporto equilibrato con le altre componenti dell'urbano.

Nel contesto di Firenze, un simile approccio ha trovato recentemente applicazione nella partecipazione del LaGeS all'Urban Innovation Lab, che di seguito viene presentata a fini esemplificativi.

4. Per un approccio progettuale alla geografia sociale. L'esperienza dell'Urban Innovation Lab a Firenze

Urban Innovation Lab (UIL) è un'iniziativa promossa dal Comune di Firenze in collaborazione con l'Agenzia LAMA, una cooperativa sociale attiva nel campo della progettazione territoriale e dell'accompagnamento sociale allo sviluppo locale. UIL si iscrive in un più ampio processo partecipativo, denominato Firenze Prossima, finalizzato al coinvolgimento di stakeholder e popolazione locale rispetto all'aggiornamento del Piano Strutturale e del Piano Operativo comunali, ovvero i principali strumenti della pianificazione urbana cittadina. Inaugurato nel 2019, Firenze Prossima prevede un articolato percorso orientato a condividere e discutere con la cittadinanza e i principali portatori di interesse del territorio i dossier alla base dei Piani, e ricevere feedback, stimoli, e ulteriori suggerimenti. Nell'ambito delle varie azioni di ascolto e di coinvolgimento (tra i quali focus group, point lab e incontri pubblici aperti alla cittadinanza in senso lato), UIL si rivolge esplicitamente a una selezione di corsi di laurea e laboratori di ricerca dell'Università di Firenze e scuole di design cittadine, al fine di coinvolgere studenti e studentesse in un laboratorio di progettazione per ripensare il futuro della città nel post-pandemia. Sebbene le idee progettuali fossero a tema libero, coerentemente con la denominazione del più ampio processo partecipativo la richiesta di UIL era di ispirarsi all'idea guida di «progettare la prossimità», nel senso di elaborare proposte in grado di promuovere l'inclusione sociale e il benessere della collettività. Tale invito si articolava ulteriormente su quattro sfide considerate come prioritarie (per l'approfondimento delle quali si rimanda a Firenze Prossima, 2021): 1) immaginare la città policentrica; 2) nuovi presidi di prossimità intorno alla tramvia; 3) urbanistica di genere; non intentional design o unintentional design. Le idee e le proposte elaborate nell'ambito del laboratorio, nella forma

di schede-progetto digitali accompagnate da video e immagini di presentazione, sono state rese disponibili online in una esposizione virtuale e sono stati presentati all'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Firenze in un evento pubblico in data 15 dicembre 2021.

Il Laboratorio di Geografia Sociale — LaGeS dell'Università di Firenze è stato coinvolto nell'iniziativa sulla base di un'esperienza di ricerca più che decennale sul centro storico cittadino, e ha partecipato al laboratorio attraverso un gruppo di sei studenti del corso di laurea magistrale in Geography, Spatial Management, Heritage for International Cooperation. L'attività di progettazione si è sviluppata nell'arco di un bimestre tra aprile e maggio 2021, attraverso incontri di riflessione e di co-progettazione collettiva, intervallati da lavori di gruppo condotti in autonomia dalle studentesse. Il lavoro di progettazione ha seguito alcune premesse metodologiche condivise, tra le quali:

- Realizzabilità delle proposte: l'impegno del gruppo si è orientato all'elaborazione di proposte essere effettivamente utili all'amministrazione cittadina, nonché concretamente implementabili.
- Analisi preliminari: l'attività di progettazione è stata preceduta da un'analisi di contesto e da approfondimenti tematici rispetto ai temi scelti per i singoli progetti, in modo che le proposte emergessero come risposte a precise problematiche o esigenze del territorio.
- Focus metropolitano: il lavoro di progettazione ha assunto come scala di riflessione la dimensione metropolitana, con l'obiettivo di elaborare proposte in grado di promuovere l'integrazione tra il centro storico e il resto della città in una logica di fruizione diffusa del patrimonio culturale e di valorizzazione delle risorse economiche, ambientali e produttive della città nel suo insieme.

Sulla base di tali premesse, il lavoro di progettazione ha dato origine a due proposte tra loro distinte, rispettivamente denominate *FoodDiverCity* e *Fermate in movimento*¹.

4.1. *FoodDiverCity*

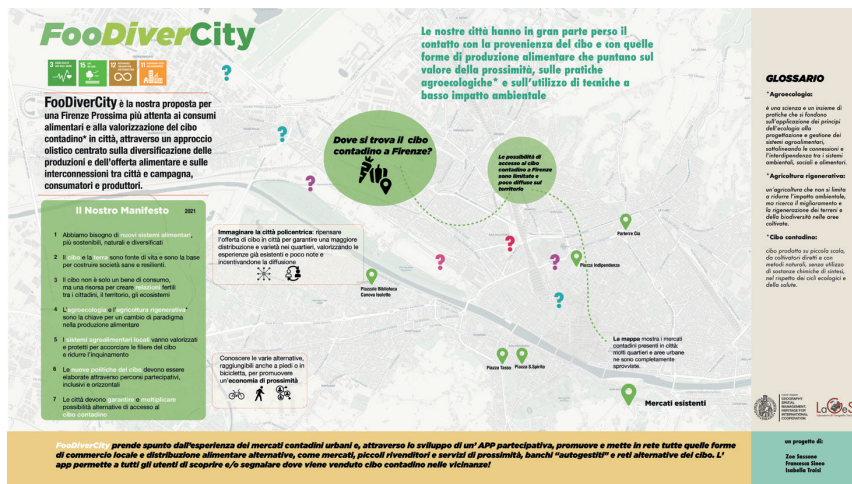
FoodDiverCity è una proposta progettuale finalizzata a promuovere l'accesso a prodotti agro-alimentari locali come premessa per stili di vita e di consumo maggiormente sani e sostenibili. Nello specifico, la proposta intende agevolare la diffusione di punti vendita e mercati contadini in cui reperire prodotti da filiera corta, attraverso l'ausilio delle nuove tecnologie e dei social network. In tal modo, l'idea progettuale sviluppa una visione di città policentrica e di prossimità in cui il cibo diviene un fattore di integrazione e di interconnessione tra la città e il territorio, oltre che tra produttori e consumatori. La visione alla base del progetto si ispira ai principi dell'a-

¹ *FoodDiverCity* è stata elaborata in collaborazione con Zoe Sassone, Francesca Sineo e Isabella Troisi. *Fermate in movimento* con Ambra Bertacchi, Claudia Corsi e Ilaria Di Mantova. La parte grafica è stata curata, in entrambi i casi, da Tommaso Asso, borsista di ricerca presso il LaGeS. Entrambi i progetti sono disponibili sul sito dell'Urban Innovation Lab. I lavori sono accessibili sulla pagina web dell'iniziativa: <https://firenzeprossima.it/mostra/> [consultato 27/6/2022].

agroecologia, secondo i quali un sistema agroalimentare sostenibile deve privilegiare il cibo prodotto su piccola scala, da coltivatori diretti e con metodi naturali, senza utilizzo di sostanze chimiche di sintesi, nel rispetto dei cicli ecologici e della salute. Tali principi, richiamati in un manifesto di valori, restituiscono l'idea che una città sostenibile è una città che sviluppa una relazione più stretta con il proprio territorio e tra le sue diverse parti (Figura 1).

Figura 1. Tavola di presentazione del progetto FoodDiverCity.

Fonte: LaGeS, 2021.



In seguito all'approfondimento delle premesse teoriche alla base del progetto, *FoodDiverCity* ha condotto un'indagine preliminare relativa alla diffusione dei mercati contadini in città, dalla quale emerge una distribuzione ineguale tra i diversi quartieri e, soprattutto, un'offerta piuttosto limitata di contesti e occasioni che garantiscono l'acquisto di cibo contadino e da filiere corte. Nello specifico, proprio il centro storico di Firenze, nonostante sia stato interessato nell'ultima decade da un'espansione ipertrofica delle attività di somministrazione di cibo e di ristorazione (Loda, Bonati e Putilli, 2020), è risultato come uno dei quartieri in cui l'accesso al cibo contadino è più difficile e limitato.

A partire da tali evidenze, la soluzione proposta ha assunto la forma di una App interattiva per mappare, segnalare, e mettere in rete luoghi e iniziative dove trovare cibo contadino in città, nelle sue diverse forme (Figura 2). Oltre alle immediate finalità pratiche legate alla messa in contatto di consumatori e produttori, l'applicazione vorrebbe costituire una piattaforma virtuale per la condivisione di informazioni sui prodotti e la costruzione di una maggiore consapevolezza diffusa sui valori legati alla sostenibilità alimentare e alle produzioni agro-ecologiche locali.

Figura 2. Il funzionamento dell'app interattiva FoodDiverCity (dettaglio).

Fonte: LaGeS, 2021.



È infine opportuno segnalare come, sin dall'inizio, la proposta sia stata immaginata e presentata come un tassello di una più ampia agenda metropolitana del cibo, sulla base di molteplici esperienze ormai consolidate in Italia e all'estero ma a tutt'oggi non ancora avviata nel contesto metropolitano fiorentino. FoodDiverCity, in tal senso, ha voluto rappresentare uno stimolo nei confronti dell'amministrazione per uscire dal centro storico e immaginare, attraverso il cibo, la città come un sistema territoriale integrato con il suo territorio.

4.2. Fermate in movimento

In modo ancora più esplicito rispetto a *FoodDiverCity*, *Fermate in movimento* si colloca nel solco di una riflessione tesa a ripensare il rapporto tra la città storica e la più ampia dimensione territoriale e metropolitana. Il progetto ha infatti l'obiettivo di facilitare e incentivare la pratica sportiva outdoor in città, sfruttando la capillarità sul territorio delle linee tramviarie, utilizzate in questo caso come occasione per una diversa fruizione degli spazi urbani. L'idea alla base della proposta intende rispondere a un'esigenza notevolmente accentuatasi con la pandemia, vale a dire la pratica di attività sportiva e ricreativa outdoor. A seguito delle misure di contenimento del Covid-19, infatti, molti parchi e giardini, ma più in generale gli spazi aperti, sono diventati progressivamente luoghi di esercizio di svariate attività e pratiche sportive spontanee: camminata, trekking urbano, running, skating, giochi di squadra, esercizi individuali, ecc. A partire da tale stimolo iniziale, *Fermate in movimento* ha voluto coniugare la pratica outdoor con la promozione del territorio metropolitano e del patrimonio diffuso, rivolgendosi in primo luogo ai residenti ma potenzialmente anche a turisti e ai visitatori interessati a conoscere

la città e le sue attrattive cosiddette minori, al di fuori del centro storico ma in connessione con esso attraverso le reti di mobilità urbana sostenibile. Viste nel loro insieme, infatti, le fermate della tramvia sono state immaginate come nodi di una più vasta rete metropolitana, aperti e accessibili a tutti, a partire dai quali poter accedere a pratiche sportive e luoghi di interesse facilmente raggiungibili a piedi in massimo 15 minuti dalla fermata più vicina. Sul piano concreto, il progetto prevede l'allestimento di una cartellonistica informativa in corrispondenza delle fermate, con indicazione delle attività e delle risorse disponibili nei pressi della fermata.

La progettazione ha visto una prima fase di documentazione, durante la quale tutte le fermate delle due reti tranviarie fiorentine sono state mappate e analizzate dal punto di vista delle pratiche outdoor consentite nelle loro vicinanze; nei punti di interesse culturale e ricreativo a cui potessero dare accesso; agli itinerari che potessero potenzialmente collegare più fermate tra loro in percorsi di esplorazione urbana. Tale attività preliminare ha condotto all'individuazione di dieci fermate considerate maggiormente appetibili per il progetto (Figura 3).

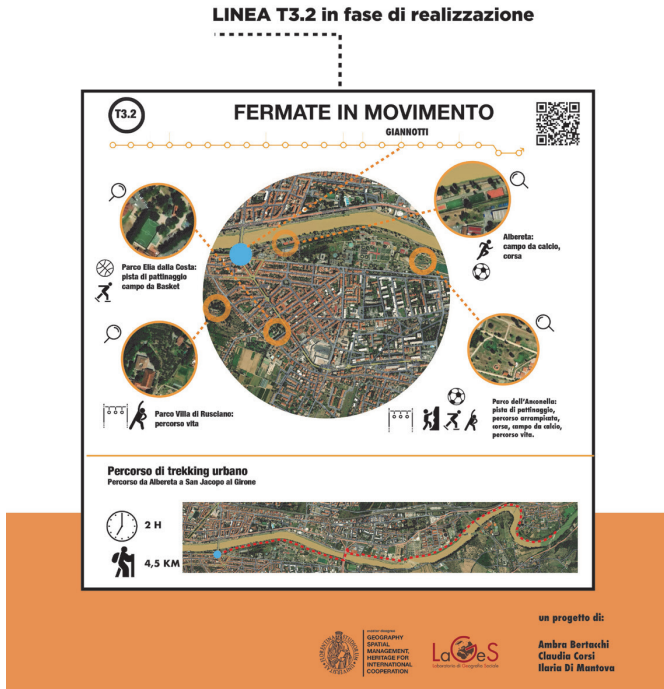
Figura 3. Tavola iniziale di presentazione di Fermate in movimento e la mappa delle fermate selezionate. Fonte: LaGeS, 2021.



Una seconda fase di lavoro ha visto l'approfondimento in loco di due fermate esemplificative, nei confronti delle quali si è proceduto a una progettazione di dettaglio e allo sviluppo di due allestimenti esemplificativi per due fermate (di cui una non ancora esistente in quanto posta su una linea in via di realizzazione) (Figura 4).

Figura 4. Allestimento esemplificativo di pannello informativo per la fermata Giannotti (dettaglio).

Fonte: LaGeS, 2021.



È infine opportuno segnalare come *Fermate in movimento* abbia anche previsto, seguendo la logica della più ampia iniziativa *Firenze Prossima*, la realizzazione di momenti di mappatura partecipata delle attività e delle risorse del territorio in prossimità delle singole fermate, anche come occasione di auto-riflessione da parte della collettività locale sul proprio spazio vissuto, le sue problematiche e potenzialità.

Fermate in movimento ha dunque voluto offrire un ulteriore contributo alle iniziative orientate a deconcentrare i flussi di residenti e turisti dal centro storico verso la città metropolitana e a promuovere nuove pratiche e modalità di fruizione, salutari ed ecologiche, degli spazi urbani e rurali che circondano la città storica. In questa prospettiva, il progetto si collega esplicitamente alla prospettiva dell'Historic Urban Landscape (Bandarin e van Oers, 2012), la quale introduce una visione dinamica e diversificata di patrimonio culturale. In tale concezione, il patrimonio si definisce come un continuum spazio-temporale, che non si esaurisce nelle testimonianze del passato, ma si rinnova costantemente nel presente; al contempo, il patrimonio viene pensato come uno strumento operativo per la gestione del territorio urbano, nella convinzione che il riconoscimento e la tutela delle sue componenti non possano essere separate da altri obiettivi di governo delle città, in primis la promozione dello sviluppo economico, del benessere e della qualità della vita.

5. Conclusioni

Nonostante la complessità delle dinamiche e dei processi di trasformazione del fenomeno urbano in epoca contemporanea, nell'immaginario comune così come in alcune prospettive di ricerca è ancora forte la sovrapposizione tra l'idea della città e il suo centro storico. Come ogni metafora, anche questa semplificazione concettuale è tutt'altro che innocente o neutra, ma induce in alcuni casi una lettura ideologica delle questioni urbane, viste secondo la sola lente del conflitto sociale, della contestazione e della rivendicazione. Se la città è infatti essenzializzata nel suo centro storico, quest'ultimo non solo diviene il catalizzatore dell'azione pubblica e delle politiche, ma diviene il luogo in cui si definiscono, si proiettano e si contestano più in generale l'identità e il carattere della città stessa. Di conseguenza, anche le soluzioni ai problemi urbani che sorgono entro simili approcci rischiano di concentrarsi prevalentemente sugli spazi del centro, omettendo di osservare molte e più complesse dinamiche e contraddizioni che investono la città più ampia alla scala metropolitana.

Si è dunque proposto, in alternativa, un approccio di ricerca in geografia sociale di tipo progettuale, volto tanto all'identificazione dei problemi, quanto all'elaborazione di proposte e soluzioni in grado di migliorare la fruizione dei centri storici e degli spazi urbani più in generale. Tale approccio, come si è sperimentato nel caso della partecipazione del LaGeS all'Urban Innovation Lab a Firenze, deve partire dalla consapevolezza che il centro storico è oggi solo una delle forme che il fenomeno urbano contemporaneo assume alla scala metropolitana, e che il suo ripensamento non può che avvenire nel ripensare le sue funzioni nella relazione con le altre aree della città e, in senso più lato, del territorio.

Riferimenti bibliografici

- Bandarin, F. e van Oers, R. (2012): *The Historic Urban Landscape: Managing Heritage in an Urban Century*. Hoboken: Wiley.
- Brenner, N. e Schmid, C. (2015): Towards a New Epistemology of the Urban? *City*, 19(2-3): 151-182.
- Cattedra, R. e Governa, F. (2011): *Definizioni di città: concetti e teorie nella geografia urbana*. In Governa, F. e Memoli, M. (a cura di): *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*. Roma: Carocci, pp. 43-82.
- Gravari-Barbas, M. (2018): Tourism as a Heritage Producing Machine. *Tourism Management Perspectives*, 26: 5-8.
- Koch, R. e Latham, A. (2012): Rethinking Urban Public Space: Accounts from a Junction in West London. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 37(4): 515-529.
- Kropf, K. (1996): Urban Tissue and the Character of Towns. *Urban Design International*, 1(3): 247-263.
- Lefebvre, H. (1968): *Le droit à la ville*. Paris: Anthropos.
- Loda, M. (2010): L'immagine di Firenze fra esperienza turistica e qualità urbana. *Rivista Geografica Italiana*, 117: 289-325.
- Loda, M., Bonati, S. e Puttilli, M. (2020): History to Eat. The Foodification of the Historic Centre of Florence. *Cities*, 103: 1-11.

- Loda, M. e Hinz, M. (2011): *Lo spazio pubblico urbano. Teorie, progetti e pratiche in un confronto internazionale*. Pisa: Pacini.
- Sennett, R. (2018): *Costruire e abitare. Etica per la città*. Milano: Feltrinelli.